

A Milano 538 delegati per il raduno straordinario voluto da Bossi per riportare in scena la Lega Nord

Contro l'Europa e gli extracomunitari Due bersagli per il congresso del Senaturo Referendum anti immigrati, al via la raccolta delle firme leghiste

MILANO. Doppio colpo della Lega: apertura del congresso e contemporanea presentazione alla Corte di Cassazione di alcuni quesiti che diverranno oggetto di referendum per abrogare la legge sull'immigrazione. «Le firme» annuncia Roberto Ronchi - verranno raccolte sotto i gazebo della libertà, dove la gente potrà firmare contro la demagogia parolosa di questa maggioranza». Con questa dichiarazione di guerra in grande stile al «regime» partiranno dunque le assise straordinarie della Lega Nord (538 delegati, 400 volontari coinvolti nell'organizzazione) al Palavobis di Milano (conclusione: domenica 29 marzo). Un congresso voluto ad ogni costo da Umberto Bossi, scaturito da una necessità assoluta: quella di autococonvocare sé, la Lega e i suoi quattro milioni di elettori al centro della scena politica. Le anticipazioni del leader confermano che saranno quattro le coordinate su cui dovrà muoversi l'intera macchina politico-organizzativa del Carroccio: costruzione della Padania, rapporto con la nascente unità monetaria europea, scontro col «nazionalismo italiano», politica delle alleanze. Se il primo capitolo, come da copione, occuperà i quattro quinti non solo del suo ragionamento, ma anche dell'intera rappresentazione congressuale (con scenografia padana enfatizzata al massi-

mo) ben più interessanti e cariche di conseguenze saranno le indicazioni sugli altri temi.

Europa - Sull'ingresso in Europa Bossi punta i piedi: «Se l'Europa è solo un modo del centralismo - spiega - per trovare un rifugio, allora può darsi che parta la nostra grande opposizione all'Europa. Questa Europa per ora resta un'entità monetaria e così com'è a noi padani costa un'iradiddio. Sento distintamente che nelle imprese medie e piccole tira un'aria contraria all'Europa». La verità è che Bossi cerca di giocare d'anticipo: collocando la Lega sul fronte dell'opposizione europea spera di capitalizzare fin da subito i malumori «regionali» che il processo d'unificazione monetaria non mancherà di sollevare.

Nazionalismo - È questo un punto delicatissimo. Il Senaturo accredita uno strisciante desiderio di «nazionalismo padano». Traducendo: la possibilità che nasca una sorta di Eta padana, con relativo ricorso alla via armata. Così Bossi spiega la situazione: «C'è chi vuole dare subito una risposta al nazionalismo italiano con un nazionalismo padano...C'è malumore, c'è chi mugugna e sostiene, in parte a ragione, che si fa troppo poco. Nella base c'è chi vorrebbe i due nazionalismi,

italiano e padano, contrapposti...Io non sono d'accordo e con me molti altri dirigenti. Lo scontro di nazionalismi porta ai peggiori disastri». Insomma viene ribadita la via ghandiana. A proposito di nazionalismo, al congresso è prevista la partecipazione del leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovski.

Alleanze - Col Polo, con amici occasionali, da soli? Bossi farà di tutto per confondere le acque. Anche nelle anticipazioni rese ieri il Senaturo gira attorno al problema: «Innanzitutto si deve prendere atto del fallimento della Bicamerale. Di qui bisogna partire per mettere a punto la miglior tattica da seguire tenendo ben fermo l'obiettivo strategico che quello dell'indipendenza della Padania...Si potrebbe fare qualcosa con l'opposizione». Bossi non scopre le carte, ma lascia intuire di essere pronto ad innescare una sorta di bomba ad orologeria: alleanza col Polo soprattutto in prospettiva delle future elezioni regionali. Comunica a conferma dei continui lavori in corso tra Lega e Polo è assicurata la partecipazione (con intervento dal palco) dell'ex ministro Giulio Tremonti. Ci sarà anche Marco Pannella. Finiscono qui i «passi» ai politici italiani.

Carlo Brambilla

L'INTERVISTA

Il Pm: rispetto il volere della Camera

«Rinuncio alle intercettazioni ma su Bossi indago lo stesso»

Papalia: soldi bavaresi? Non ho riscontri

MILANO. La notizia era circolata come indiscrezione, poi qualche giornale l'aveva ripresa e alla fine sembrava che questa faccenda dei finanziamenti esteri alla Lega Nord fosse qualcosa di più di una leggenda metropolitana. Lo stesso Roberto Maroni, l'altra sera, ha parlato di un'inchiesta in corso, affidata al «Torquemada» del popolo padano: il procuratore capo di Verona, Guido Papalia. Dunque la leggenda è diventata realtà? Il magistrato smentisce, minimizza, riporta tutto nell'alveo delle indiscrezioni e del sì dice. «Io, ai dirigenti della Lega, non ho mai contestato il reato di finanziamento illecito ai partiti».

Dottor Papalia, le leggo una sua dichiarazione riportata da un'agenzia di stampa. «Sicuramente anche questo è stato un aspetto che abbiamo affrontato, e posso dire uno degli aspetti fondanti della nostra inchiesta. Abbiamo acquisito diversi elementi e li abbiamo sottoposti al vaglio del gip». Se non sbaglio parlava appunto dei finanziamenti esteri al-

la Lega?

«No, io parlavo in generale di finanziamenti, esteri e nazionali. Ci sono elementi che abbiamo acquisito e che sono stati sottoposti al giudice per le udienze preliminari, come allegati alla richiesta di rinvio a giudizio e per Bossi e per gli altri, nell'ambito dell'inchiesta sulle camicie verdi. Ma erano, come posso dire, elementi di contesto, utili a capire ma insufficienti a formulare un'ipotesi di reato».

Tempo fa, in un'intervista, Saverio Vertone parlava appunto di finanziamenti provenienti dalla Baviera e finiti nelle casse della Lega Nord. Lei ha trovato riscontri?

«Quando parlavo di elementi acquisiti mi riferivo appunto a quell'intervista. O meglio, mi riferivo anche a quell'intervista, che ho letto e allegato agli atti. Vorrei chiarire che per un magistrato, dichiarazioni di quel tenore, sono una notizia di reato, ma la cosa si è fermata lì. Abbiamo cercato riscontri, ma non ne abbiamo trovati, così come sono rimaste senza esito altre indagini

che prendevano spunto da notizie apparse sulla stampa».

Si riferisce alle dichiarazioni di Irene Pivetti, che sosteneva che in ambienti leghisti si parlava diffusamente di un conto svizzero di 85 miliardi, a disposizione di Bossi?

«Sì, parlo di questo e di altre notizie apparse sulla stampa, ma ripeto, nulla che abbia trovato riscontro, malgrado i nostri accertamenti».

Dunque questa inchiesta sui finanziamenti illeciti alla Lega non esiste?

«È solo un capitolo, un contenitore vuoto della più generale inchiesta sulle camicie verdi, ma io procedo per reati contro la Costituzione e non per finanziamenti illeciti».

Cambiando argomento, è amareggiato per questa decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere che le nega l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Bossi e degli altri parlamentari leghisti?

«A dire il vero io avevo chiesto di poterle utilizzare per uno scrupolo garantista, ma trattandosi di inter-



cezzazioni tra parlamentari e persone che non siedono in parlamento, erano comunque legittime. Se il parlamento confermerà il parere della Giunta ne faremo a meno».

La sua inchiesta soffrirà per questa mutilazione?

«Ovviamente non erano pleonastiche, altrimenti non le avremmo neppure prodotte. Ma io sono rispettoso della volontà del Parlamento e se mi vietano di usarle non le utilizzerò».

Dottor Papalia, sia sincero: è abbastanza fastidioso che i politici chiedano alla magistratura un la-

vero di surrogato, per affrontare l'illegalità leghista e poi si trincerino dietro lo schermo garantista per sottrarre strumenti alle inchieste...»

«Per carità, questo lo ha detto lei. Io ho detto e ribadisco che prenderò atto delle decisioni del Parlamento. Io faccio quello che mi tocca. Come magistrato ho l'obbligo dell'azione penale e di fronte a un reato non posso far altro che procedere. Il Parlamento ha altri parametri e io comunque ne rispetto le decisioni».

Susanna Ripamonti

Il ministro spiega le misure sul coordinamento

Napolitano: «I corpi speciali di polizia non sono stati sciolti»

ROMA. Napolitano «sbeffeggia» il Parlamento e «blocca» i carabinieri del Ros (Gasparri, An). L'iniziativa del Viminale è «opinabile e disarmonica» (il Cocer, organismo di rappresentanza dell'Arma). Il riordino delle forze di polizia è un fatto «positivo», ma solo se il governo intende dar vita a un'unica task force antimafia (l'Associazione dei funzionari di polizia). Le direttive del ministro degli Interni che potenziano il coordinamento interforze fra polizia, carabinieri e Finanza, ridislocano le competenze dei corpi speciali (Ros, Scico e Sco) e «specializzano» il lavoro sul territorio di polizia e carabinieri, hanno provocato ieri la reazione del Polo ma anche sussulti di protesta (insieme a consensi) nel mondo degli uomini in divisa. Alleanza Nazionale, Forza Italia e la Lega hanno chiesto che Napolitano riferisca in aula al Senato, lamentando che l'intervento del ministro abbia «scavalcato» il Parlamento mentre è in corso l'esame del disegno di legge di delega all'esecutivo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Anche dentro il Polo, in realtà, c'è chi - come Tiziana Parenti - considera la decisione del Viminale «un passo avanti». E pure tra le forze di polizia gli orientamenti sono differenziati. Se il Cocer invita a «rimeditare» i passi compiuti, il Siulp, il più grande sindacato di polizia, apprezza l'avvento di «regole più chiare». Al Polo, ma anche al Cocer, ha risposto Pietro Folea, responsabile Istituzioni del Democratici di sinistra. Quelle della destra - ha detto - sono reazioni «strumentali», che «travisano» il contenuto delle direttive. «Stupisce e amareggia», invece, la «precipitosa posizione del Cocer», che «rischia di indebolire la propria credibilità». È in particolare «una menzogna» che la direttiva sui corpi speciali, i «nuclei di eccellenza» delle forze di polizia, puntino al loro scioglimento.

E il ministro? Ieri sera anche Napolitano ha replicato. Le direttive che tanto fanno discutere - ha spiegato in sostanza - «erano attese da tempo», perché il tema del coordinamento tra le forze di polizia è all'ordine del giorno da anni e anni: gli atti del ministro, in realtà, garantiscono più compiuta attuazione alla legge del 1981 che si occupa della «direzione unitaria» delle forze di polizia.

Le direttive «non potevano essere ritardate», insomma, e rispondono pienamente «alle leggi vigenti». Quanto ai corpi speciali, l'intenzione è «non già di scioglierli» ma «di provvedere ad articolare meglio le funzioni, e di assicurarne il raccordo con le strutture ordinarie di polizia giudiziaria e di contrasto della criminalità in generale».

L'iniziativa di Napolitano ha raccolto il parere favorevole dell'esecutivo nazionale del Sap, riunitosi a Roma. Il Sap ritiene che il coordinamento debba essere realizzato an-

che mediante l'omogeneizzazione degli ordinamenti del personale civile e militare. Sono già stati calendarizzati una serie di incontri in sede parlamentare per sollecitare le competenti commissioni a varare nell'ambito del disegno di legge sul Riordino dell'Arma dei Carabinieri, norme per le forze di Polizia ad ordinamento civile. Sincero apprezzamento ritiene il Sap si debba esprimere al Ros, Gico e Sco per il decisivo apporto prestato nella lotta a ogni forma di criminalità.

Una reazione partycolatmente negativa arriva invece dal parlamentare di An Mario Palombo che arriva a definire i provvedimenti «un atto gravissimo che offende la democrazia e lede la sovranità del parlamento». Mentre era all'esame delle commissioni Difesa e Affari costituzionali del Senato il ddl sulla delega al governo per il nuovo ordinamento sull'arma dei CC e del corpo della Gdf - osserva Palombo - la notizia dell'emanazione delle direttive è giunta come un fulmine a ciel sereno. In particolare il senatore giudica «molto negativamente» il punto delle direttive in cui si parla di «ruralizzazione dell'arma dei CC primo passo per la successiva smilitarizzazione della stessa».

Celli al Tg5: spesso anche voi rubate immagini

«È semplicemente un decimo di quello che il Tg5 fa con noi» si è giustificato il direttore generale della Rai Pierluigi Celli ricevendo stasera il Tapiro d'oro di «Striscia la notizia» per le immagini dell'incidente ferroviario «rubate» dal Tg1 al Tg5. Durante il programma Valerio Staffelli, dopo aver rimosso Celli in moto, gli ha chiesto di rimproverare al direttore del Tg1 Marcello Sorgi per l'aver avuto. «Lo fate abitualmente anche voi» gli ha risposto Celli e poi ha promesso «non lo faremo più per le prossime, volte va bene». E ha aggiunto: «Comunque lo dica anche al Tg5 di non rubare a noi le immagini. Potrei fare un elenco lunghissimo di volte in cui è accaduto». A Celli risponde a distanza Enrico Mentana, che dice: «aspettiamo l'elenco da Celli». «Sono pronto a scommettere con lui che il Tg5 non ha mai preso le immagini dal Tg1 senza averlo chiesto prima».

Nel comitato cattolico-ebraico il Vaticano accetta di discutere il ruolo di papa Pacelli Shoah, s'indagherà sui silenzi di Pio XII

Cadrebbe così l'ultimo ostacolo al viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme in occasione del Giubileo.

CITTÀ DEL VATICANO. Il tanto atteso viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme, per celebrare anche nella Città Santa il Giubileo del 2000, è più vicino, dopo la riunione di quattro giorni del Comitato cattolico-ebraico di collegamento tenutasi a S. Marta in Vaticano e conclusasi ieri, per fare il punto sull'evoluzione dei rapporti tra la S. Sede e le Comunità ebraiche.

Il recente documento vaticano sulla «Shoah», che è stato al centro di questi colloqui, viene considerato da un comunicato congiunto emesso ieri «un inizio e non come la fine di un processo, specialmente riguardo agli argomenti storici che solleva», relativamente ai «silenzi» di Pio XII ed al «debole comportamento» della Chiesa cattolica sulle atrocità naziste. È stato, così, raggiunto un compromesso tra i membri della Commissione vaticana sull'ebraismo, presieduta dal card. Edward Idris Cassidy, ed il Comitato internazionale ebraico per le consultazioni interreligiose, in rap-

presentanza di tutte le organizzazioni ebraiche.

Nell'intento di «guardare avanti» per affrontare «insieme», cattolici ed ebrei, «le sfide» di un mondo proiettato verso il XXI secolo, è stato deciso di non accentuare «le differenze» con ulteriori polemiche su Pio XII, perché non denunciò pubblicamente il nazismo, e sull'antisemitismo che, non combattuto abbastanza dalla Chiesa cattolica, fu una delle componenti che alimentò il razzismo politico hitleriano che portò all'Olocausto. Il Comitato cattolico-ebraico di collegamento ha, in tal modo, assunto «l'impegno di continuare il dialogo e di istituire un gruppo di lavoro congiunto di storici e teologi per portare avanti ulteriori studi relativi al periodo della Shoah e per cercare insieme una pacificazione della memoria». È stata accolta la proposta del card. Cassidy che, già in sede di presentazione del documento sulla «Shoah», aveva detto, a proposito del compor-

tamento di Pio XII e della Chiesa cattolica di fronte al nazismo, che «il problema rimane aperto e spetta agli storici approfondirlo». Ora ci si è accordati di formare «gruppi di lavoro di storici e teologi» e di fornire loro nuovi documenti. E speriamo che il Vaticano apra i suoi archivi. È stato, in questo modo, aggirato il rischio che nuove polemiche potessero ostacolare un dialogo che, invece, sta proseguendo in maniera positiva ai Fini del rafforzamento della «reciproca stima».

Perciò, Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina nella Sala del Concistoro i membri del Comitato, ha spinto in avanti il discorso sottolineando che «un impegno all'autentico dialogo, radicato in un sincero amore della verità e in un'apertura verso tutti i membri della famiglia umana, resta la prima e indispensabile via alla riconciliazione e alla pace, di cui il mondo ha bisogno». Dal canto suo, l'esponente della delegazione ebraica, nel riconoscere che «il

recente documento vaticano sullo sterminio nazista degli ebrei», durante la seconda guerra mondiale, dimostra una «crescente consapevolezza della Chiesa cattolica circa la necessità di combattere il male dell'antisemitismo ovunque si manifesta» ha auspicato che «la consapevolezza dei peccati passati si tramuti nella ferma risoluzione a costruire un nuovo futuro basato su un condiviso e mutuo rispetto». Riferendosi alla possibilità di celebrare il Giubileo del 2000 in Terra Santa, l'esponente ebraico ha detto rivolto al Papa: «La nostra fervida speranza è di avere il privilegio di darle il ben venuto nella Città Santa di Gerusalemme a coronamento di un anno memorabile».

Così questo sedicesimo incontro, che ha una storia di venticinque anni e che fu creato per avere una piattaforma sulla quale la Commissione della S. Sede sull'ebraismo ed il Comitato ebraico internazionale per le consultazioni interreligiose potessero incontrarsi, ha da-



Papa Pio XII

to dei risultati positivi. Ci si deve, ora, impegnare nel rimuovere ciò che rimane circa «un sentimento antiguidaco tra i cristiani» e di «un sentimento antiscrittista tra gli ebrei». E questo «processo di purificazione» è affidato all'«educazione».

Alceste Santini



L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

L'Unità